



«Prendi e leggi!». La Bibbia nel cuore della cultura occidentale  
SERIE DODICESIMA – ANNO 2014/2015  
2 - ANTICO TESTAMENTO  
SECONDO LIBRO DEI RE

## Prima lezione

Mercoledì 4 febbraio 2015

**Relatore: don Silvio Barbaglia**

Appunti non rivisti dal relatore

### Indice

1 Introduzione .....	1
2 Dualità originarie per far partire la storia .....	1
3 Gerico, città redenta .....	2
4 Eliseo, “uomo di Dio” .....	4
5 Dibattito .....	4

### 1 Introduzione

Riprendiamo l’itinerario sull’Antico Testamento. Nel primo libro dei Re abbiamo incontrato Elia fino al capitolo 17, con racconti che proseguono nel secondo libro dei re, in cui si chiude la storia del rapporto di Elia con Eliseo, a cui dona parti del suo spirito attraverso il mantello, che va a metaforizzare il dono dello spirito profetico.

### 2 Dualità originarie per far partire la storia

Spesso i testi biblici funzionano con relazione tra due personaggi, qui Elia ed Eliseo, figure gemelle, come altre che nella Bibbia vanno a cadenzare il racconto. Una costante del testo sul quale occorre far ballare l’occhio. È un criterio di interpretazione della storia, di solito attraverso una relazione tra padre e figlio, una dualità originaria iniziale che è sempre funzionale a far scaturire la storia del dopo. La dualità è quindi come una struttura sorgiva, ma per far partire questa acqua occorrono sempre due colpi. Mi spiego: la storia inizia con la creazione di uomo e donna, maschio e femmina, la prima dualità, tra pari perché prima di loro non c’è nessuno. Ma poi c’è la dualità Adamo-Set, che si capisce essere quella giusta rispetto a quella Adamo-Caino. Lo stesso la linea che va da Noè a Sem, poi quella che va da Abramo a Isacco. È sempre il secondo figlio quello “giusto”, con il padre che prepara la strada e il figlio che poi la percorre e porta avanti il futuro. Poi abbiamo la coppia Mosè-Giosuè, con Giosuè che è il compimento. Lo stesso vale per Davide e Salomone. Ma questo schema si trova anche nella tradizione profetica con Elia ed Eliseo, dopo il quale si hanno i profeti. Anche tra Mosè e Giosuè è così: Mosè consegna a Giosuè, che consegna agli anziani, che lo danno ai profeti e questi alla grande assemblea. Anche la tradizione evangelica, sia i sinottici che Gv, sentono l’esigenza di mettere un compagno che prepara la strada a Gesù: occorre essere sempre in due perché parta qualcosa di nuovo. Potrebbe essere l’argomento di una tesi di dottorato, con cui si potrebbe dare una risposta sul perché nei Vangeli compare con tale importanza la figura di Giovanni Battista. Questa sarebbe una risposta che osserva la logica della teologia del Giudaismo. Se Gesù non è “figlio” dell’altro, non appartiene alla categoria “regale” in senso stretto. Se invece non è figlio è agganciato alla categoria profetica, come accade tra Mosè e Giosuè, Elia ed

Eliseo, perché la struttura regale è legata alla discendenza, quella profetica no. Luca invece imparenta addirittura Gesù e Giovanni. Gli altri tre evangelisti assumono la linea specificamente profetica tra di loro, e invece Luca - a motivo del fatto che, come ritengo, il suo destinatario interno, Teofilo, è uno dei figli del sommo sacerdote Anna - vuole mostrare che Gesù è legato alla linea sacerdotale, con Zaccaria che è presentato come un sommo sacerdote. Giovanni Battista quindi è di linea sacerdotale, ma sta lontano dal Tempio. La teoria della dualità presenta il grande personaggio che è il primo, e poi la memoria torna sempre a lui, Mosè rispetto a Giosuè ecc., e anche il Battista rispetto a Gesù, perché il Battista era considerato più importante: Giuseppe Flavio nel 70 scrivendo ha molto più materiale su Giovanni Battista che su Gesù, e riconosce che nel contesto il Battista è entrato in rotta di collisione con Erode Antipa, con quello che poi è successo, ed è riconosciuto come profeta da Giuseppe Flavio. Quindi i Vangeli sembrano riconoscere che la fama del Battista in Giudea era superiore. Ma chi porta a compimento è Gesù, come sempre accade: il primo personaggio alza la palla e il secondo schiaccia. Il figlio della promessa è Isacco, così lo è Salomone, Giosuè realizza tutto quello che Mosè non è riuscito a realizzare e scrive lui stesso sulla Torah di Elohim. Così anche il Battista ha Gesù come figura che compie l'attesa che è dentro nella strada tracciata dal primo. Ma il problema è Elia ed Eliseo, perché ci sembra che non ci sia paragone tra i due: Elia è certamente più grande. Lo stesso Mosè è più importante di Giosuè. Ma Eliseo e Giosuè rappresentano l'incarnazione nella storia delle premesse posta dai personaggi che l'hanno preceduto. Vedremo leggendo che Eliseo compie più cose, ha più risultati: il carisma di Elia è disseminato nella storia di Israele da lui, Elia lancia l'input e Eliseo realizza e apre la tradizione del profetismo in Israele. Analogamente Giosuè con Mosè. Ma se la linea di attuazione a un certo punto si spegne o prende una direzione sbagliata, come si fa? Non si riprende da Eliseo, ma da Elia, perché la tradizione profetica è venuta meno. La tradizione cristiana a mio avviso prende coscienza di questa rottura, che a differenza di tutte le coppie precedenti, con Gesù si apre una nuova tradizione, e non serve tornare indietro. Gesù è come Giosuè (il nome tra l'altro è lo stesso), compie la strada indicata da Mosè. Il Battista battezza di là del Giordano, poi chi entra in terra promessa è Gesù, così come ha fatto Giosuè. Si mettono le basi ermeneutiche per una nuova strada, una nuova linea.

Domanda: e con Gesù e il paraclito?

Don Silvio: il paraclito è testimone di Gesù, che però non viene meno, resta sempre nella Chiesa. Matteo presenta proprio Gesù come il nuovo Giosuè, che realizza la Torah. Di solito Mosè viene considerato il modello di Gesù, ma ritengo che Giosuè sia più pertinente. L'alto monte di Mt 5 quindi non è il Sinai, ma il Garizim, dove Israele promette fedeltà. In Giosuè 24 si vede che Giosuè scrive le parole sul libro della Torah di Dio, che non è intangibile dopo Mosè, ed è l'unico che aggiunge qualcosa alla Torah; analogamente anche Gesù modifica la Legge, salvo tenere intoccate - anzi radicalizzate - le dieci parole, scritte da Dio sulla roccia con il suo dito. La traduzione in greco della Bibbia ha riguardato i primi cinque libri, perché erano i più importanti per la comunità della diaspora in Egitto, perché è la storia che riguarda l'uscita dall'Egitto fino all'ingresso nella terra promessa. Per questo il Pentateuco è diventato una cosa a sé stante. Ma la comunità cristiana vede in Gesù il nuovo Giosuè che mette in pratica la Legge, la sperimenta e la arricchisce, perché gran parte delle leggi possono essere osservate solo nella terra promessa, non nel deserto, anche se le anticipi a quando si è nel deserto. Popolo-Terra-Torah è un trinomio indissolubile. Come realizzare la Torah in diaspora, dove ti manca la Terra? È un interrogativo con cui dovranno confrontarsi.

### **3 Gerico, città redenta**

Vediamo Gerico citata più volte, tre volte in modo esplicito e una volta in modo implicito. Per capire dobbiamo ricordarci di Gerico, che fu distrutta da Giosuè, e c'era una maledizione per chi

l'avrebbe ricostruita, vedi Giosuè 26, e poi nella storia del re Acab si parla della costruzione di un altare e tempio in Samaria, con opera di grande profanazione, viene ricostruita anche la città di Gerico. Poi non si parla più di Gerico, ma la ritroviamo qui. Dire Gerico non vuol dire una città e un'oasi qualunque, ma in questa teologia è la città distrutta da Israele come *herem*, e poi Kiel di Betel (sede di santuari scismatico) la ricostruisce: siamo ai vertici dell'idolatria in Israele. Che lo scambio dello spirito profetico tra Elia ed Eliseo avvenga prima del guado del Giordano, attraversato il quale Giosuè si reca a Gerico. Si parla quindi qui dei profeti di Gerico, ma da che spirito sono animati? Forse dalla profezia dell'idolatria? Questi profeti sanno che Elia abbandonerà Eliseo in quel giorno. Eliseo con il mantello caduto da Elia colpisce le acque del Giordano, che si separano di qua e di là, i profeti dicono che lo spirito di Elia si è posato su di lui. E propongono che 50 uomini vadano a cercare Elia, Eliseo dice di no, ma tanto insistono che lui, confuso, li autorizza ad andare, ma non lo trovano. Gerico, la città maledetta, ha questi profeti che vedono anche loro Elia che sale al cielo, sembra che anche loro diventino parte della categoria dei profeti. C'è quindi una sorta di forma di *sanatio* della città che era profanata dallo spirito dell'idolatria, che viene in un certo senso purificata e battezzata dallo spirito di Elia. E infatti vediamo che gli abitanti dicono a Eliseo che la terra è cattiva e l'acqua è salata. È il racconto eziologico della presenza l'oasi di Gerico, visto che è un'eccezione, lì vicino al mar morto. L'acqua salata è acqua di morte, quella dolce è acqua di vita. E Gerico deve risorgere. E per rendere dolce l'acqua, cosa facciamo? La saliamo di più! Un po' come Elia che sull'altare al Carmelo versa acqua, per rendere ancora più difficile l'opera al fuoco di Dio, che però è il più forte. Qui lo facciamo con il sale. E si dice che l'acqua da allora è dolce: quando sei lì, ricordati da Eliseo. E ora Eliseo va a Betel. Nessun uomo può costruire città, ma ecco che ora è redenta, come anche Gerusalemme viene sanata dall'intervento del popolo che viene a conquistarla. E poi c'è il raccontino dei 42 ragazzini puniti con la morte perché lo prendono in giro come pelato, con due orse che se li mangiano. Quindi già due super-miracoli. E poi si arriva a Samaria, dove c'è il figlio di Acab, Ioram, che diventa re l'anno 18 del re di Giuda. Sono sincronismi sempre dichiarati per fare il parallelo tra le dinastie, che però sono un po' vacillanti e quindi una *crux interpretum*. Per il regno del sud invece siamo messi molto meglio come coerenza della cronologia. Ioram fece ciò che è male agli occhi del Signore, ma non come suo padre e sua madre, che viene citata esplicitamente in quanto proveniente da Sidone... Viene tirato via il palo sacro, ma si continua ad avere situazione di idolatri, con i due santuari scismatici in funzione. Questo è uno dei pochi casi in cui abbiamo anche documentazione extra biblica, con la storia di Moab. Alla morte di Acan Meshah re di Moab si ribella a Ioram, re di Israele, che si muove per fargli guerra e chiede a Giosafat re di Giuda se vuole unirsi a lui. E si mettono d'accordo anche con il re di Edom, ma vanno in crisi, perché girano per sette giorni e non hanno acqua. Allora cercano chi possa parlare per il Signore, e si rivolgono a Eliseo, che però risponde a Ioram: va' dai tuoi profeti e da quelli di tuo padre e tua madre (sempre che ce ne fossero, visto che Elia ne aveva uccisi così tanti), ma poi chiede che qualcuno suoni la cetra, e Eliseo profetizza: questa valle si riempirà d'acqua e metterà Moab nelle vostre mani. Eliseo è più veloce di Elia nel far venire la pioggia, vedete? E infatti all'improvviso la mattina arriva un fiume d'acqua a inondare la zona, acque rosse come sangue, e i Moabiti che muovono contro di loro vedono e pensano che siano sangue e credono che tra Giuda e Israele si siano azzuffati, vanno per finirli ma vengono sbaragliati, e come Eliseo aveva predetto Israele e Giuda vanno e chiudono le sorgenti con pietre e devastano la zona. Il re di Moab prende il figlio primogenito e lo offre in olocausto sulle mura, così rinuncia alla sua discendenza, e questo riesce a salvare la situazione - gli dei lo ascoltano? - e Israele se ne va. Abbiamo una stele di basalto nero, chiamata la stele di Mescia, che fu fatta a pezzi dai beduini, ma fu poi in parte ricostruita. Reca un'iscrizione di circa 40 righe, è precedente all'avvenimento e ci informa del rapporto: sono Mescia..., mio padre regnò su Moab per 30 anni, feci questa altura per il Dio Kemosh, perché mi fa trionfare sugli avversari; Omri era re di Israele e

opresse il nostro paese perché Kemosh era in collera, ma io ho vinto contro Acab suo figlio e Israele fu rovinato per sempre... io ho costruito una città... Non si fa cenno assolutamente a questa sconfitta, anche se il problema della datazione non è semplice. Questa è la più antica documentazione epigrafica del nome di Adonai, il tetragramma sacro. Si dice infatti che prese vasi da Jhwh e li portò davanti a Kemosh.

## 4 Eliseo, “uomo di Dio”

E ora abbiamo altri miracoli compiuti da Eliseo. C'è una donna, moglie di uno dei profeti. Essa dice: mio marito, tuo servo... Capiamo quindi che si è formata una scuola profetica. I figli della vedova sono presi da un creditore come schiavi. La donna ha un vaso d'olio, Eliseo dice di radunare dei vasi e di riempirli con l'olio, e che lo venda ai creditori, e l'olio basta a riempire tutti i vasi. Vedete che capacità di miracoli: ne fa più e meglio di Elia. Poi passa per Sunem, e si ferma da una donna e da suo marito, più volte e la donna chiede al marito di preparare una camera per ospitarlo quando viene da loro. Eliseo fa chiedere cosa si può far per questa donna, e il servo dice che non ha figli. Eliseo la convoca e le dice che l'anno prossimo avrà un figlio. Confrontate la storia di Abramo, dove là c'erano i tre personaggi che rappresentavano Dio a predire questa cosa. Tutto avviene proprio come predice Eliseo, ma un bel giorno il bimbo inizia a stare male e poche ore dopo muore sulle ginocchia di sua mamma, che fa sellare un asino e va dall'uomo di Dio. “Uomo di Dio” è categoria per parlare di coloro che sono pieni dallo spirito di Dio. Gesù è molto simile ad Eliseo, più che a Elia, è l'uomo di Dio che ciò che tocca guarisce e risana. Lei giunge da Eliseo, che non riceve informazioni da Dio su perché lei venga e sia amareggiata. Eliseo le dà il suo bastone - oggetto in cui per Mosè si manifestava la potenza di Dio, il suo spirito - ma il bastone non basta, il ragazzo non si sveglia e occorre l'intervento di Eliseo stesso. Lui pone la sua bocca, gli occhi, le mani su quelle del corpo del bambino... Il bambino starnutisce per sette volte e si risveglia. Una risurrezione, non solo episodi di guarigione. C'è uno studioso che ha fatto un po' di giri tra ebraismo e cristianesimo, Geza Vermes, uno dei più grandi studiosi sulle origini di ebraismo e cristianesimo e il Gesù storico, che trova grandi analogie tra Gesù e gli uomini di Dio, anche contemporanei di Gesù, come Honi, ed Eliseo. Sono personaggi che con la forza dello spirito riescono a ridare la vita e a compiere miracoli sugli uomini e sulla natura.

Eliseo torna in Galgala, colpita dalla carestia. Bisogna preparare da mangiare per i figli dei profeti. Si va in campagna a prendere delle specie di zucche, che però cotte si rivelano immangiabili, Eliseo ci mette un po' di farina e sana il cibo. E arriva un individuo che offre pani d'orzo a Eliseo, che gli dice di dare da mangiare alla gente, perché non solo basteranno ma ne avvanzerà. E così avviene. Un altro gesto che sarà ripetuto da Gesù. Eliseo ha uno stile molto Gesuano.

## 5 Dibattito

**Domanda:** Bastone, mantello? Gesù non riceve niente?

**Don Silvio:** Giosuè non riceve il bastone, Eliseo riceve solo il mantello, ma lo usa solo per pochissimo tempo. Nel Nuovo Testamento vediamo che Mosè ed Elia stanno a Giosuè ed Eliseo, come il Battista sta a Gesù. Giovanni nel suo prologo fa emergere subito la figura di Giovanni il Battista, che dice che Gesù gli passa avanti e dice: la Legge viene da Mosè, la grazia con Gesù. Mosè richiama alla conversione, in tutto il Dt, con il tema della via, sul quale anche Giovanni Battista lavora molto.

**Domanda:** il dono dello Spirito era solo su alcuni, ma con la venuta di Cristo è su tutti, con il battesimo.

**Don Silvio:** con Pentecoste lo Spirito scende sui discepoli, Gesù ha aperto i cieli, e tutti parlano lingue e si avvera ciò che dice il profeta Gioele: lo Spirito di profezia da cosa riservata a pochi

diventa patrimonio comune. Questo avverrà nei giorni ultimi, quindi si realizza questa predizione escatologica.

**Domanda:** nel primo libro dei re si dice: poi altre cose sono scritte nel libro delle Cronache. Quindi è stato un atto redazionale unico a produrre questi libri?

**Don Silvio:** non si riferisce ai libri cosiddetti delle Cronache, che sono stati scritti dopo, che letteralmente vuol dire “libri dei giorni”. Ci si riferisce ad altri testi. I libri che noi chiamiamo delle Cronache riprendono queste storie dei libri dei re e altri testi, rielaborandole. Ci sono racconti su Saul, Salomone ecc. Troviamo non le fonti, ma quello che il testo canonico decide di farci conoscere, sia Re che Cronache, con operazione ideologica diversa, attuata in epoca persiana tra il III e il II secolo, in periodo ellenistico.

**Domanda:** tra Giovanni e Gesù è possibile che il passaggio avviene attraverso la morte, come simbolo e segno?

**Don Silvio:** in effetti, morto Giovanni, Gesù inizia a predicare. C'è già uno che muore ingiustamente prima di Gesù. È un mistero la presenza di Gesù così forte nei Vangeli. Non c'è solo un'istanza storica, ma anche una ragione ermeneutica, secondo me.

**Domanda:** Gesù era discepolo di Giovanni?

**Don Silvio:** alcuni lo pensano, io non arrivo fin lì. Credo che la comunità delle origini, con rapporto e contrasti che c'erano tra i due discepolati, abbia voluto costruire una dualità per dare credibilità alla storia di Gesù. Che avrà incontrato molti altri personaggi significativi dell'epoca, ma con Giovanni - l'unico citato - si costruisce il tipico tandem tra personaggi che consente di fondare una nuova storia. Giovanni è una figura di profeta che è entrato nella corde popolari, molto più di Gesù, ma non è l'unico personaggio eminente. Come Giacomo, che certo era della famiglia di Gesù. I membri del Sinedrio, come Nicodemo e Giuseppe di Arimatea, non erano gli ultimi arrivati. Così altri del mondo dei farisei, come Gamaliele, integerrimi e punti di riferimento. Come mai allora selezionare proprio Giovanni Battista? È una cosa da studiare!